

Dai dati di ieri, lunedì, emerge un leggero incremento rispetto a 7 giorni prima, ma a

A Vimercate e Carate la curv

Il sindacato degli infermieri solleva il problema della carenza di personale negli altri reparti

VIMERCATE (tlo) Numeri dei ricoveri in leggera salita rispetto alla settimana precedente, ma con un dato in flessione negli ultimi giorni, che fa sperare in un'effettiva decrescita. Questo è quanto emerge dai dati diffusi ieri, lunedì, dall'Asst di Vimercate che riguardano i ricoveri per Covid negli ospedali di Vimercate e Carate.

I ricoveri complessivi

A ieri i ricoverati nelle due strutture erano 252, 9 in più del lunedì precedente, ma 9 in meno rispetto a domenica.

Vimercate

In particolare i ricoverati a Vimercate per coronavirus erano ieri 197 con un calo di 4 rispetto a domenica. Stabili la Terapia intensiva (con 8 letti occupati) e anche i ricoverati

che necessitano del supporto dell'ossigeno (65, di cui 58 con il casco). Scendono le presenze di sospetti Covid in Pronto soccorso. Ieri mattina erano 19, di cui 3 in attesa di ricovero (5 in meno rispetto a domenica).

Carate

Per quanto riguarda l'ospedale di Carate i ricoveri a ieri erano 55, uno in più del lunedì precedente, ma 5 in meno rispetto a questa domenica. Di questi 46 necessitano di assistenza respiratoria (9 con casco), con una riduzione di 4 unità. Due sole ieri mattina le persone sospette Covid in attesa in Pronto soccorso (con un - 7 rispetto alla domenica). Due anche quelle in attesa di ricovero (- 6).

Personale positivo

Infine il capitolo del personale in malattia perché positivo al coronavirus: 60 gli assenti a Carate, 51 a Vimercate.

La protesta degli infermieri

E proprio in merito ai problemi di organico negli ospedali dell'Asst, e in particolare in quello di Vimercate, la scorsa settimana è esplosa una polemica. A sollevare il caso, lanciando l'allarme, è stato **Donato Cosi**, segretario del NurSind di Monza e Brianza, che da giorni è subissato di lamentele da parte degli infermieri impiegati nei reparti Covid free degli ospedali brianzoli. «Avete svuotato i reparti trasferendo gran parte degli infermieri nelle aree Covid o all'ospedale del-

la Fiera di Milano, e adesso all'ospedale di Vimercate di notte ci sono solo 2 infermieri per 53 malati che necessitano di cure ad alta intensità. Ci state portando al collasso: in ospedale non si muore solo di Covid, un infermiere non può seguire adeguatamente oltre venti pazienti che necessitano di particolari cure e attenzioni. se da un lato infermieri e oss vengono inviati in forza tra le corsie Covid - prosegue il sindacato - dall'altro il reparto "Tulipano Giallo" si riempie di pazienti ad alta intensità di cura (Stroke Unit, pazienti fragili dell'Oncologia) che necessitano di ventilazione assistita o che sono tracheostomizzati. Il reparto "Tulipano Giallo" continua però ad essere considerato e trattato come un reparto a media intensità. Nel turno di notte la situazione diventa drammatica: ci sono 2 infermieri e 2 oss per 53 pazienti. Gli infermieri sono consci dello stato di emergenza che stiamo attraversando, ma la mole di lavoro è troppo elevata fisicamente e psicologicamente. Qui a rischiare non sono solo gli infermieri, ma anche i pazienti: lavorare con questi ritmi e con questa pressione è impossibile, c'è di



mezzo la qualità dell'assistenza che possiamo garantire ai nostri malati».

Immediata la replica della direzione dell'Asst di Vimercate: «Ben consapevoli che il comparto medico e infermieristico sta dando l'anima per fronteggiare questa seconda

ondata Covid e che tutti i dipendenti si stanno sacrificando enormemente - fa sapere l'Asst - occorre specificare che il turno di notte è un turno di sorveglianza. In caso di criticità all'interno del reparto è pronta ad intervenire una squadra di emergenza com-

anche un calo rispetto al fine settimana dei pazienti Covid nei due ospedali dell'Asst

La carenza dei ricoveri inizia a frenare



I numeri di questo inizio settimana dei ricoverati per Covid-19 all'ospedale di Vimercate e a quello di Carate fanno sperare in un rallentamento della diffusione del virus

posta da due rianimatori e un infermiere. Da questo punto di vista quindi l'Asst assicura il massimo dell'attenzione nella presa in carico di tutti i pazienti che si trovano in ospedale, anche nei reparti Covid Free».

Il NurSind aveva poi fatto sapere che «nell'ospedale di Vimercate solo gli infermieri che lavorano nei reparti Covid sono dotati di mascherine Ffp2, mentre agli altri vengono fornite le mascherine chirurgiche». Anche su questo l'Asst ci tiene a precisare che l'Azienda non ha alcun tipo di problema di dotazione o di approvvigionamento di Dispositivi di Protezione Individuale. «Tutto il personale ha la possibilità di avere a disposizione dpi differenti, e quindi anche di tipo Ffp2, in base al tipo di esposizione che ha con il paziente».

Sabato mattina presidio dell'Usb davanti al San Gerardo di Monza. «La prima ondata non ha insegnato niente»

«Nei reparti è tutto come a marzo»

A preoccupare è soprattutto la carenza nell'organico «che riguarda tanto i medici, quanto infermieri e oss»

MONZA (snn) «La prima ondata Covid ha insegnato ben poco, tanto che ora ci troviamo a dover affrontare gli stessi problemi che si erano presentati a febbraio e a marzo». Personale sotto organico, poche assunzioni e effettuate senza ricorrere alle graduatorie, turni massacranti, nonché «comunicazioni a singhiozzo dalla direzione».

Sabato mattina una delegazione di rappresentanti dell'Usb (l'Unione sindacale di base), insieme a esponenti di Potere al Popolo, si è riunita in presidio davanti al San Gerardo, «scelto perché Monza è ormai diventata simbolo di questa seconda ondata Covid».

«La carenza di infermieri, oss e medici ha ricadute pesantissime sulla sanità pubblica - ha esordito **Davide Scorzelli**, delegato dell'Usb e infermiere del reparto di terapia intensiva neurochirurgica del San Gerardo - Già lo scorso anno avevamo denunciato le problematiche legate agli organici ridotti all'osso. Problematiche che col Covid si sono acuite. E ora, con la seconda ondata, stiamo rivivendo quanto già visto in primavera». Carichi di lavoro eccessivi, turni sfiancanti, neolaureati mandati nei reparti Covid «senza la adeguata preparazione», ma anche «controlli insufficienti sulle condizioni dei lavoratori. Lo screening dei

tamponi è migliorato, ma rimane carente. Io stesso in nove mesi ho fatto solo un tampone». Altra nota dolente, secondo Scorzelli, è rappresentata dall'organizzazione interna. «Interi reparti sono diventati Covid da un giorno all'altro, senza che nessuno avesse adeguatamente informato i diretti interessati». Critica anche la posizione di **Rocco Spinelli**, rappresentante di Potere al Popolo. «La sanità lombarda è da ricostruire - ha commentato - La situazione dell'organico, e parlo sia di medici e infermieri che di oss, era critica già prima dell'emergenza sanitaria.

Adesso, non solo non ci sono state assunzioni, ma il personale che c'è deve anche andare a sopperire all'assenza dei colleghi che sono stati spostati in Fiera». Anche laddove il personale sia stato potenziato, «ciò non è avvenuto facendo ricorso alle graduatorie, bensì assumendo in somministrazione». Ovvero, a tempo. Una volta finita l'emergenza, tutti a casa. «I pronto soccorso e le rianimazioni sono le realtà che stanno soffrendo maggiormente - ha aggiunto **Paolo Di Stefano**, referente regionale dell'Usb - Dopo la fine della prima ondata ben poco è stato fatto. Non sono

state potenziate le reti territoriali e le rianimazioni sono state potenziate solo sulla carta: sono aumentati sì i respiratori e i posti letto, ma non il personale». Altro punto critico, secondo l'Usb, è rappresentato dalla cosiddetta quarantena part time. «Da Regione Lombardia hanno stabilito che quei lavoratori della sanità che risultino essere contatti stretti di un positivo, devono andare al lavoro lo stesso e sono tenuti a fare la quarantena una volta tornati a casa, nel tempo libero», ha precisato Di Stefano. Personale ridotto all'osso, a fronte di professioni che comportano un altissimo

grado di responsabilità. **Sara Condina** ed **Elena Vavassori** lavorano per il centro trasfusionale del Policlinico di Milano e «ci siamo unite al presidio per solidarietà ai colleghi medici e infermieri, ma anche perché pure nel nostro settore i problemi ci sono. I colleghi a casa in quarantena non sono pochi senza contare che ci sono stati trasferimenti e pensionamenti e dunque siamo sotto rispetto all'organico minimo. E il nostro è un lavoro molto delicato, gestiamo le sacche per le trasfusioni per i pazienti complessi. Essere in pochi certo non aiuta».

Arianna Sala



I rappresentanti dell'Usb e di Potere al popolo in presidio sabato mattina fuori dal San Gerardo